

con il cambio d'equilibri interni, l'Editoriale *Il Gazzettino*, società editrice della testata, ha iniziato a prospettare un pesante ridimensionamento del quotidiano, senza peraltro fornire alcuna motivazione sulla situazione economica e adducendo generiche difficoltà riconducibili ad una precedente gestione, che peraltro vedeva completamente compartecipi anche alcuni autorevoli azionisti dell'attuale maggioranza;

i giornalisti de *Il Gazzettino* hanno ripetutamente chiesto, attraverso la rappresentanza sindacale, spiegazioni all'azienda sul futuro della testata, ottenendo peraltro dinieghi, silenzi, o risposte parziali e contraddittorie;

nei giorni scorsi l'azienda ha inviato per posta al comitato di redazione alcune « linee guida del piano editoriale » in cui si conferma la volontà di ridimensionare e destrutturare il giornale, senza fornire alcuna ragione di tale progetto;

la Federazione Nazionale della Stampa Italiana e gli altri organismi di categoria hanno già espresso la loro più ferma protesta per i comportamenti dell'azienda, che aprono un grave *vulnus* nei rapporti interni e pesanti ipoteche sul futuro de *Il Gazzettino*;

l'Associazione stampa romana ha inoltre lanciato l'allarme « per l'attacco all'informazione che dalla capitale intende colpire i grandi giornali regionali » dopo il ridimensionamento della presenza de *Il Secolo XIX* e il tentativo di fare altrettanto con *La Gazzetta del Mezzogiorno*, con i quotidiani del gruppo « Monti-Riffeser », e de *Il Gazzettino* medesimo —:

quali provvedimenti intenda adottare il Governo per garantire il corretto svolgimento della vertenza a *Il Gazzettino*, evitando che si scarichi sui giornalisti, sui poligrafici e sui lettori del quotidiano il peso del *deficit* accumulato solo dalla concessionaria di pubblicità e per tutelare l'identità delle grandi testate regionali, il loro radicamento territoriale, ed anche la

completezza e il pluralismo dell'informazione politica dalla capitale. (4-03049)

* * *

PARI OPPORTUNITÀ

Interpellanze:

La sottoscritta chiede di interpellare il Ministro per le pari opportunità, per sapere — premesso che:

nel nostro Paese persistono comportamenti e mentalità gravemente discriminatori nei confronti di omosessuali, lesbiche e transessuali;

in documenti del Governo si fa riferimento al fatto che « uno degli impegni che caratterizzerà l'azione di Governo sarà quello di "migliorare la qualità dei servizi sociali per ampliare gli spazi di libertà della persona", che l'azione di Governo "deve innanzitutto mirare alla prevenzione e rimozione, in base alle indicazioni che ci provengono dall'Unione europea, di ogni forma di discriminazione diretta o indiretta", che occorre, inoltre, favorire l'inserimento nel mondo del lavoro e nella comunità sociale di soggetti a grave rischio di esclusione »;

esistono numerose disposizioni europee che intervengono in materia di clausole antidiscriminatorie sull'orientamento sessuale;

in particolare si cita: la risoluzione approvata 18 febbraio 1994 dal Parlamento europeo « Sulla parità di diritti per gli omosessuali nella Comunità », le risoluzioni in materia antidiscriminatoria dello stesso Parlamento approvate fra il 1984 e il 1990, nonché quelle che più sinteticamente sostenevano la necessità di adottare legislazioni antidiscriminatorie in vari campi compreso quelle anti-omosessuali: D'Ancona 1° giugno 1986, Parodi 26 maggio 1989, Buron 22 novembre 1989, Ford 23 luglio 1990: raccomandazione

n. 924 approvata dal Consiglio d'Europa il 10 ottobre 1981. « Sulla discriminazione contro gli omosessuali »;

queste risoluzioni hanno preceduto l'inclusione nel Trattato di Amsterdam di un disposizione sulla produzione di norme antidiscriminazione comunitarie (articolo 13), alla luce della volontà di estendere le normative antidiscriminazione già fondate su « sesso, razza, origine etnica, religione, opinioni, handicap fisici o età », anche all'orientamento sessuale;

tali principi sono stati affermati anche nella risoluzione « Sulla parità di diritti per gli omosessuali nell'Ue » approvata dal Parlamento europeo il 17 settembre 1998 e nelle risoluzioni generali in materia di diritti umani approvate il 17 settembre 1996 e l'8 aprile 1997;

la stessa assemblea ha approvato infine, il 26 settembre 2000, la raccomandazione 1474 rivolta a tutti gli Stati membri al fine di introdurre una completa legislazione antidiscriminatoria, di riconoscere la parità di diritti per le coppie omosessuali e a introdurre il divieto di discriminazione basata sull'orientamento sessuale nella Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti umani e delle libertà fondamentali;

analoga raccomandazione era già stata approvata dalla stessa Assemblea il 6 giugno 2000 invitando gli Stati membri a riconoscere la persecuzione degli omosessuali come causa del riconoscimento del diritto d'asilo nel proprio territorio e a riconoscere il diritto di immigrazione per le coppie dello stesso sesso binazionali;

queste risoluzioni, insieme alla raccomandazione n. 924 approvata dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa il 1° ottobre 1981 « Sulla discriminazione contro gli omosessuali » sono rimaste senza seguito in Italia;

come ultimo tassello, in senso temporale, si colloca la vicenda legata alla soppressione della Commissione « Diritti per l'Identità di Genere », istituita il 30 ottobre 2000, congelata sin dall'insedia-

mento del nuovo Governo nonostante le numerose richieste di incontro da parte della sua Presidente rivolte al Ministro interpellato, e malamente liquidata come « non indispensabile » ai sensi dell'articolo 18 della legge n. 48/2001 (finanziaria 2002) con una lettera del capo segreteria tecnica Avv. Pelaggi di risposta all'ennesima richiesta di chiarimenti da parte della presidente della commissione —:

quali iniziative concrete intenda adottare affinché siano recepite le risoluzioni e le direttive del Parlamento europeo portando la legislazione italiana allo stesso livello, più avanzato, di altri Paesi membri;

se ritenga di dover intraprendere una concreta politica di affermazione delle pari opportunità e di non discriminazione anche sulla base dell'orientamento sessuale;

se consideri opportuno avviare le iniziative necessarie ad introdurre una normativa che espressamente preveda il divieto di discriminazione fondata sugli orientamenti sessuali dei cittadini, ristabilendo inoltre, il generale principio di tutela del diritto alla riservatezza sessuale, sfera che attiene alle scelte private di uomini e donne;

se ritenga inoltre di dover rimuovere gli ostacoli di ordine sociale che limitano la libertà e l'eguaglianza dei cittadini omosessuali.

(2-00341)

« Titti De Simone ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro per le pari opportunità, per sapere — premesso che:

la commissione « Diritti per l'Identità di Genere » sulla tematica transessuale si è insediata il 30 ottobre 2000, dopo anni di impegno e lavoro delle associazioni e ha proseguito i lavori sino a fine legislatura;

la commissione aveva come campo di attività lo studio e la consulenza sulle problematiche delle persone transessuali e pur avendo all'attivo solo pochi mesi di

attività era già riuscita a individuare e a discutere alcune fra le questioni più stringenti in una situazione complessa, delicata, pochissimo conosciuta e oggetto del peggior pregiudizio come il transessualismo;

al momento della nomina del Ministro Prestigiacomò, in data 12 giugno 2001, è stata inviata dalla presidente della commissione una prima richiesta di incontro per conoscere quali erano le intenzioni del nuovo governo in merito alla prosecuzione dei lavori della commissione;

tale lettera non ha avuto risposta;

successivamente, in data 2 luglio 2001, è stata inviata una seconda lettera di sollecito alla quale, in data 9 agosto 2001, il Ministro Prestigiacomò ha finalmente risposto, per scusarsi, per dichiarare il suo interesse alla prosecuzione dei lavori della commissione e per assicurare che si sarebbe occupata della vicenda «dopo la pausa estiva»;

in data 14 marzo 2002, non avendo più avuto notizie di alcun tipo, la presidente della commissione ha inviato al Ministro Prestigiacomò una specifica richiesta in merito alla validità delle procedure di rimborso spese viaggio per i membri della commissione e per gli esperti, trovandosi nella condizione di doverla riunire per motivi urgenti;

stavolta la risposta del Ministro non si è fatta attendere e, in data 21 marzo 2002, la presidente della commissione ha ricevuto dall'avvocato Luigi Pelaggi, capo della segreteria tecnica del ministero per le pari opportunità, una lettera in cui si afferma che, ai sensi dell'articolo 18 della legge n. 448 del 2001, la commissione risulterebbe decaduta;

in data 2 aprile 2002 è stata richiesta dalla presidente della commissione all'avvocato Pelaggi, e per conoscenza al Mini-

stro Prestigiacomò, la richiesta di copia del decreto o del documento che dispone la soppressione formale della commissione, nel rispetto della legge sulla trasparenza amministrativa n. 241 del 1990;

ad oggi non è giunta risposta alcuna in merito, malgrado i termini previsti dalla legge per la risposta siano evidentemente scaduti —:

quali provvedimenti intenda adottare in merito alla questione esposta;

se non ritenga necessario affrontare in modo serio e privo di pregiudizi questioni tanto complesse e delicate, argomenti specifici e di alta specializzazione come i problemi farmacologici, medico-chirurgici e anagrafici che caratterizzano la situazione transessuale, che necessitano dell'intervento di esperti esterni e funzionari di altri ministeri e che difficilmente possono essere annoverati all'interno di una generica commissione sulla discriminazione sessuale.

(2-00344)

«Titti De Simone».

Apposizione di una firma ad una mozione.

La mozione Bianchi Giovanni e altri n. 1-00057, pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta del 28 febbraio 2002, deve intendersi sottoscritta anche dal deputato: Reduzzi.

Ritiro di un documento del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione a risposta scritta Sandi n. 4-02641 del 10 aprile 2002.